

STRATEGIA E ORGANIZZAZIONE

CONTRO LO STATO «RENTIER» DI AVVOLTOI

RIVOLUZIONE COMUNISTA

Presentazione

Raccogliamo nel presente opuscolo le analisi e le indicazioni operative di carattere tattico-strategico, elaborate dalla nostra organizzazione nel corso del 2005. Non si tratta di elaborati inediti. I testi sono apparsi singolarmente o sul giornale o sul murale. Li mettiamo insieme in quanto offrono in questo modo una visione concatenata e più completa degli avvenimenti.

L'intento che ci proponiamo con questa pubblicazione è quello di dare il nostro contributo di orientamento alle forze attive giovanili e di avanzare nella costruzione del partito.

Gli elaborati, qui messi insieme, sono: 1) il rapporto politico svolto al nostro 34° Congresso tenutosi il 19-20 febbraio 2005; 2) la risoluzione approvata dal Congresso; 3) la risoluzione sulla situazione politica decisa il 28 luglio 2005 dal nostro Comitato Centrale. Per non appesantire l'opuscolo abbiamo tralasciato la parte terza del rapporto politico.

I giovani che intendono approfondire le nostre posizioni o collegarsi con la nostra organizzazione possono prendere direttamente contatto con le nostre sedi oppure scrivendo alla sede centro di Milano P.za Morselli 3.

Milano, 19 novembre 2005

*L'Esecutivo Centrale
di Rivoluzione Comunista*

INDICE

Presentazione	pag. 2
---------------	--------

SEZIONE I: RAPPORTO POLITICO AL 34° CONGRESSO DI PARTITO 19-20 FEBBRAIO 2005	3
---	---

<i>I: Lo sprofondamento sociale e la guerra valutaria tra le grandi potenze e blocchi</i>	4
---	---

<i>Cap. 1° - L'economia statunitense danza su un mare di debiti</i>	5
---	---

<i>Cap. 2° - La depressione italiana e l'orgia di rendite</i>	6
---	---

<i>Cap. 3° - Il protezionismo intereuropeo e il riallineamento mondiale delle potenze europee</i>	8
---	---

<i>Cap. 4° - La spaccatura transatlantica e il nuovo epicentro economico e d'affari: l'area pacifico-asiatica</i>	11
---	----

<i>II: La crisi sociale totale</i>	14
------------------------------------	----

<i>Cap. 5° - Rivolgimenti e riadattamenti sociali</i>	15
---	----

<i>Cap. 6° - Speculatori e parassiti per uno «Stato rentier» di razza</i>	18
---	----

<i>Cap. 7° - La monetarizzazione della politica e le crisi di organizzazione</i>	20
--	----

SEZIONE II: RISOLUZIONE POLITICA DEL 34° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA	22
--	----

SEZIONE III: LE NUOVE MISURE CONTRO L'OSTENTATO «TERRORISMO INTERNAZIONALE» SISTEMATIZZANO LA «TERRORIZZAZIONE STATALE» COME ARMA DI RICATTO E DI CONTROLLO DI IMMIGRATI E LAVORATORI LOCALI	31
---	----

SEZIONE I. RAPPORTO POLITICO AL 34° CONGRESSO DI PARTITO 19-20 FEBBRAIO 2005

Premessa.

L'analisi e l'azione del nostro raggruppamento si inseriscono nella fase di *rivolgimenti-riassetti* che, come si è visto nel precedente *Congresso*, segue alla *fase conflagrativa* (1998-2003). Nel 2004 la nuova fase ha cominciato a mostrare i suoi tratti specifici in diversi campi, in particolare in quello sociale e statuale. Ciò che emerge, alla portata di massa, è la *crisi sociale totale* di ogni sistema capitalistico-finanziario parassitario; il riordinamento rapace e usuraio dei rapporti sociali e tra Stati. Nell'*Esecutivo Centrale*, impostando lo schema del *rapporto*, abbiamo ritenuto opportuno sul piano analitico di considerare la situazione politica guardandola sotto l'angolo visuale dei rivolgimenti sociali. E il *rapporto* muove da questa angolazione.

Fatta questa premessa di metodo, anticipiamo che il *rapporto* si divide in tre parti, ciascuna articolata in capitoli. Questo lo schema:

I) Lo sprofondamento sociale e la guerra valutaria tra le grandi potenze e blocchi

Cap. 1: L'economia statunitense danza su un mare di debiti

Cap. 2: La depressione italiana e l'orgia di rendite

Cap. 3: Il protezionismo intereuropeo e il riallineamento mondiale degli europei

Cap. 4: La spaccatura atlantica e il nuovo epicentro economico e d'affari: l'area pacifico-asiatica

II) La crisi sociale totale

Cap. 5: Rivolgimenti e riadattamenti sociali

Cap. 6: Speculatori e parassiti per uno *Stato rentier* di razzia

Cap. 7: La monetizzazione della politica e le crisi di organizzazione

III) Bilancio verifica prospettiva della linea di partito

Cap. 8: Bilancio dell'attività

Cap. 9: Franamento sociale e organizzazione

Cap. 10: I compiti del partito

Incominciamo dalla prima parte

I.

LO SPROFONDAMENTO SOCIALE E LA GUERRA VALUTARIA TRA LE GRANDI POTENZE E BLOCCHI

Chiariamo subito che lo *sprofondamento sociale* è un fenomeno proprio delle società imperialistiche tecnologicamente avanzate e che non si identifica nella povertà e/o miseria che contrassegna gli *slums*, le *favelas*, i paesi arretrati o oppressi. Esso risiede nella *perdita di rango*, di *posizione sociale*, di *livelli retributivi e normativi*, di *trattamenti pensionistici e sanitari*, ecc.; un tempo acquisiti e costitutivi della base di esistenza e di riproduzione di intere classi sociali e/o di frazioni di classe; o nel loro drastico abbassamento. Lo *sprofondamento sociale* non coincide con l'impoverimento in sè e per sè (o con la nozione marxista di *miseria crescente*), né con l'erosione dei salari, né con l'aumento dei costi dei mezzi di sussistenza o con situazioni affini. Coincide con la caduta in giù nella piramide sociale, con l'arretramento complessivo delle condizioni di esistenza nei rapporti di classe; con la perdita di posto e discesa in basso nella gerarchia sociale.

Chiarito il concetto di *sprofondamento sociale* va detto nel merito che questo fenomeno non è emerso in modo improvviso. Esso è in corso dagli anni ottanta, dall'avvento del *capitale finanziario parassitario*. Esso ha avuto la prima generale esteriorizzazione agli inizi e a metà degli anni novanta con la *precarizzazione strutturale* del salariato (1992) e la trasformazione delle società imperialistiche in *modelli sanguinari* (1995-96). E, più di recente, una manifestazione accecante col riassetto dispotico, nel nostro paese, del processo lavorativo e del mercato della forza-lavoro (2003). Un'*accozzaglia finanziaria* di banchieri speculatori e parassiti detiene nelle proprie mani le *risorse monetarie* e condiziona e schiavizza la vita dei lavoratori salariati e della stragrande maggioranza della popolazione.

La società evoluta, a più avanzato stato di *sprofondamento sociale*, è quella americana; in cui l'uno per cento della popolazione ha il potere di fare e di disfare a proprio piacimento la trama produttiva e di scambio nonché le infrastrutture e l'ambiente. L'accolta di *super-ricchi*, una dozzina di migliaia circa, ha redditi più di cento volte superiori a quelli di un operaio di alta qualifica o di un impiegato. E tende ad accrescere la distanza sociale, razziando la forza-lavoro e i risparmi e cacciando dal tempio del *dio denaro* l'idolo logoro della *meritocrazia*.

Nello *sprofondamento sociale* si ritrova quindi l'accumulo delle disugua-

glianze sedimentate e dei metodi di dominio borghesi.

Ciò detto facciamo il punto sulla situazione economica, partendo dall'andamento dell'economia americana.

CAP. 1°

L'ECONOMIA STATUNITENSE DANZA SU UN MARE DI DEBITI

Anche nel 2004 l'economia americana, pur decelerando nella parte finale dell'anno, ha registrato un aumento del PIL del 3,7%. La *Borsa* ha scontato gli effetti favorevoli dell'aumento del PIL oscillando verso l'alto. Alla fine del 2004 il *Dow Jones* ha toccato 10.783 punti (senza tuttavia raggiungere il tetto degli 11.722, 28 raggiunto il 14/1/2000), retrocedendo in gennaio; il *Nasdaq* 2.035, 83 punti. Questo aumento percentuale del PIL, fatte le debite riserve sull'attendibilità dei dati statistici, concretizza un incremento abbastanza sostenuto. Ed occorre vedere da dove proviene. Nel precedente *Congresso* avevamo notato che i tassi di interesse tenuti al minimo storico, le riduzioni fiscali, la svalutazione del dollaro, le enormi spese militari, avevano svolto il ruolo di *eccitanti* del balzo congiunturale del PIL. E osservavamo che questi *eccitanti*, rigonfiando l'economia con la dilatazione dell'indebitamento, ne avrebbero preparato, finito l'effetto drogante, la ricaduta nel pantano della depressione. Ora osserviamo. Le *meraviglie* congiunturali dell'economia americana risiedono nell'indebitamento. Non tanto nell'*entità* dell'indebitamento quanto nella *natura* dell'indebitamento. E vediamo il *perché*.

Una considerazione, che viene ripetuta sino alla nausea, è quella sul *doppio deficit* americano: commerciale e pubblico. Ciò che invece si occultava è ciò che sta dietro questo duplice tipo di deficit. Dietro questo tipo di deficit monetario c'è la piramide sociale coi suoi specifici consumi di classe, c'è l'industria, c'è la macchina bellica statunitense. Il primo tipo di deficit, quello commerciale, riflette l'indebolimento dell'apparato industriale nei confronti dei concorrenti o, in parte, può nascere da decentramenti produttivi (*delocalizzazioni*). Nei primi 11 mesi del 2004 il disavanzo commerciale ha raggiunto 561 miliardi di dollari. E si avvia a superare, in dicembre, il massimo storico annuale di 600 miliardi di dollari. Le difficoltà dei due colossi, General Motors e Boeing, indicano che l'industria manifatturiera naviga in mezzo agli scogli. E che, dietro il deficit commerciale, si nasconde, nella crisi generale mondiale di sovrapproduzione, il declino relativo dell'apparato industriale. Il secondo tipo di deficit, quello pubblico, indica l'ammontare

dei soldi destinati alle spese militari alle commesse pubbliche alle multinazionali, ecc., non recuperati attraverso la leva fiscale. Nel dicembre scorso il governo ha chiesto e ottenuto dal *Senato* l'autorizzazione a sfiorare il deficit di 8.000 miliardi di dollari. Aggiungendo al deficit federale quello dei singoli Stati, il deficit sale a 9.000 miliardi di dollari. Ma questo non è tutto. C'è da prendere in esame il debito privato. Il debito privato di imprese e cittadini ammonta a 28.000 miliardi di dollari: 11.400 per consumi (calcolati sulla base della *rata minima* delle carte di credito); 9.400 per mutui casa; 7.200 per debiti di impresa. Sommando i due debiti, il federale e il privato, si ottiene un indebitamento complessivo di 37.000 miliardi di dollari. È un'esposizione debitoria da capogiro: pari a 20 volte il PIL italiano. Questo il *propellente* della *meraviglia* congiunturale.

La questione è che gli Stati Uniti hanno crescente bisogno di capitali altrui. Capitali che non possono rimborsare. Sul piano finanziario (nel rapporto indebitamento-PIL) la situazione attuale del capofila imperialistico si sta avvicinando a quella argentina nel momento del *default*. Il *propellente* del debito, non ripianato, diventa una palla gigantesca che, rotolando, trascina prima o poi l'economia in un colossale crack finanziario. Quindi gli Stati Uniti, con o senza ricatti finanziari e militari, possono indebitarsi ancora; ma non possono sfuggire, senza ripianare i debiti (cosa impossibile in quanto la crescita del PIL di un dollaro ne chiede quattro di debito), al cataclisma finanziario.

Dunque l'indebitamento parossistico, che ha dato e che dà temporaneamente *tono* alla sovraccumulata e decadente economia statunitense, è una mina innescata sotto il sistema dell'economia mondiale, pronta ad esplodere da un giorno all'altro.

Proseguiamo l'esame passando a fare il punto sull'andamento dell'economia italiana.

CAP. 2° *LA DEPRESSIONE ITALIANA E L'ORGIA DI RENDITE*

Il 18 gennaio l'*Istat*, fornendo l'indice della produzione industriale, ha rilevato che nel mese di novembre c'è stata una flessione del 2,8% e che il *trend* produttivo per gli 11 mesi del 2004 è stato del - 0,1%, cioè sotto zero. La flessione più marcata concerne la produzione di beni di consumo (calati del 6%) e quella dei beni strumentali (calati del 4,5%). Le aziende vacillanti

sono più di 3.000, presenti al Nord al Centro e al Sud, con 450.000 posti di lavoro a rischio. Il settore più critico è il meccanico ove sono messi in forse quasi 200.000 posti di lavoro. Segue il tessile con 50.000 *esuberanti*. E poi il calzaturiero, l'elettronica, le telecomunicazioni. L'industria italiana resta quindi impelagata nella palude della depressione.

In positivo figurano soltanto i settori elettricità acqua e gas; mentre registrano una forte ascesa, in linea col *vento mondiale*, i due colossi petrolifero e militare. L'ENI nel settore energetico, la Finmeccanica nel settore militare. La prima è sulla soglia di produrre due milioni di barili al giorno dietro i colossi mondiali (Exxon Mobil con 4,2 milioni di barili, Schell con 3,8, BP con 3,4 milioni a seguito della joint venture russa) che occupano ora i primi tre posti nella graduatoria dei *grandi gruppi*. Ed ha assunto il primo posto nella graduatoria italiana (1). La seconda si è inserita tra le prime quattro imprese d'armi europee (Bae System, Eads, Thales, Dassault) e si muove nella scia dei colossi americani (Raytheon, Lockheed-Martin, Northrop Grumman); portandosi al quinto posto tra i primi gruppi per fatturato italiani (2). Quindi, nella depressione generale che avvolge il sistema industriale, si espandono - e a ritmi accelerati - i gruppi petroliferi e i produttori d'armi.

Spostando ora l'esame dal sistema industriale a quello dei servizi e bancario-assicurativo-immobiliare, ciò che colpisce e che fa venire il voltastomaco è l'orgia di proventi - di profitti e rendite - realizzati, pur nel quadro della depressione industriale, dai comparti parassitari del sistema. Eni Telecom Enel (e i *gruppi* operanti nei servizi e a tariffe statali), banche, compagnie di assicurazione, immobiliari, contano a palate i loro proventi, i profitti e le rendite; che, per la maggior parte di questi gruppi (ed in particolare per quelli che operano nel terziario sofisticato e nel comparto bancario-assicurativo-immobiliare), si tratta di rendite vere e proprie e di rendite di posizione. Da dove proviene questa *manna*? In primo luogo dalla progressiva riduzione, nella ripartizione del *reddito nazionale*, della quota salari rispetto alla quota profitti interessi e rendite; e nell'ampliamento di interessi e rendite a magnificazione del grado elevato di putrefazione parassitaria del sistema. In secondo luogo dalla *man bassa* sui salari e sui redditi medio-bassi, operata, a ripartizione avvenuta, da rentier speculatori e parassiti attraverso le tariffe pubbliche i superprezzi gli agguati bancari gli affitti esosi e tutte le altre forme di dissanguamento e usura. Un'accoglienza di speculatori parassiti e sanguisughe si arricchisce così smisuratamente sulla pelle dei lavoratori dipendenti, sui disoccupati, sulla piccola e media borghesia. Ecco da dove proviene la

*man*na e in che modo. I meccanismi di usura e di rapina dei salari e dei redditi medio-bassi sono i principali *agenti* diretti dello *sprofondamento sociale*. Essi indicano che la tendenza di fondo in campo sociale del parassitismo finanziario è quella di abbassare la posizione del proletariato metropolitano a quella degli immigrati. Quindi i meccanismi di espansione delle rendite consentono ai ricchi di diventare più ricchi sulle spalle dei poveri anche se l'economia ristagna e se interi settori industriali vanno alla malora.

Tirando le fila dell'andamento congiunturale (americano italiano e mondiale), nel quadro della nostra tesi sulla tendenza *deflattiva-depressiva*) si possono trarre le seguenti conclusioni:

a) che la crescita temporanea dell'economia americana, ottenuta con *dosi crescenti* di indebitamento, ha spinto il sistema in una fase pericolosa di crack generalizzato;

b) che l'economia italiana ed europea (tedesca, francese, ecc.) si dibatte nel ristagno prolungato;

c) che la lieve ripresa del PIL giapponese indica che il Giappone trae ossigeno dall'accumulazione cinese e indiana senza uscire dalla prolungata depressione;

d) che, tutto sommato, la tendenza dell'economia finanziaria del decennio in corso rimane quindi improntata alla *deflazione-depressione*.

Tratte queste conclusioni bisogna ora considerare come il ristagno prolungato acceleri la contrapposizione tra le potenze europee e il loro rischieramento internazionale.

CAP. 3°

IL PROTEZIONISMO INTEREUROPEO

E IL RIALLINEAMENTO MONDIALE DELLE POTENZE EUROPEE

La stagnazione prolungata ha spinto e spinge le economie europee, in particolare Germania Francia Italia, ad allentare i vincoli del *patto di stabilità*, a rifugiarsi nel protezionismo, a contrapporsi su ogni questione un tempo di ordinaria amministrazione.

Gli attacchi e contrattacchi sulla modifica del *patto di stabilità* sono le manifestazioni nazionali più dirette della tendenza generale a risolvere le difficoltà di crescita e a espandersi a spese altrui; e, viceversa, a resistere a questa espansione.

Tuttavia, questo tipo di contesa, per quanto rumorosa in relazione al suo

carattere istituzionale, non è la più conflittuale e disgregativa. Parallelamente a questo tipo di contesa si svolge tra le maggiori potenze un braccio di ferro, relativamente più silenzioso ma più rivalistico e ostile, avente ad oggetto la protezione delle aziende strategiche nazionali e delle banche dall'arrembaggio finanziario dei concorrenti. Questo braccio di ferro è la esemplificazione infraeuropea del *protezionismo aggressivo*. Ed ha raggiunto un grado tale di contrapposizione da spingere il governo a inalberare la bandiera dell'*italianità* a protezione del sistema bancario dalle pressioni esterne (3).

Le pressioni esterne, cui si associano le pressioni interne sui riassetti bancari, sono diventate incontenibili in quanto, da un lato il gruppo olandese Abn Amro (che detiene il 12% di Anton Veneta ed è socio di Capitalia) spinge per rafforzare la propria posizione in Anton Veneta e realizzare il riassetto di questa banca sotto l'egida di Capitalia; da un altro lato lo spagnolo Banco di Bilbao (Bbva), che con Mediobanca e il finanziere Della Valle rappresenta nella BNL il cosiddetto *patto*, spinge per sopravanzare il cosiddetto *contro-patto* (immobiliaristi e impresari capeggiati da Caltagirone) aumentando la propria partecipazione. Il 14 gennaio ha luogo una insolita riunione. Si trovano insieme Berlusconi, Fazio Siniscalco Letta per decidere la difesa delle banche italiane. Fazio enuncia la regola di sbarramento che i gruppi stranieri non debbono salire nelle banche oltre il 15%. Egli traccia anche la soluzione dei riassetti interni delle due banche in contesa indicando la fusione tra BNN e San Paolo e di Anton Veneta con la B. Pop. di Lodi. Il vertice approva la *regola* e alza la bandiera dell'*italianità* degli assetti del sistema bancario e della *reciprocità limitata* (4). Roma getta la maschera dell'europeismo e apre il sipario sulle contrapposizioni infraeuropee. Tutti i sistemi bancari europei, chi in un modo chi nell'altro, si sono tutti *corazzati* e si *corazzano* per mettere sotto controllo i concorrenti o per resistervi com'è nella logica finanziaria. Per cui chi mena scandalo, deluso dal *nazionalismo di ritorno* (5), nasconde che la contrapposizione, economico-militare, tra le potenze europee diventa ogni giorno sempre più virulenta.

Sull'inasprimento di questa contrapposizione, sia sul piano economico che su quello militare; e sul rischieramento internazionale delle potenze europee, vanno evidenziati tre *processi*.

A) Il primo *processo* è costituito dalla corsa alla conquista del mercato cinese e di quello indiano, anche se non bisogna sopravvalutare l'importanza attuale dei due mercati. Il PIL cinese è appena superiore a quello italiano con

una popolazione maggiore di 23 volte (100 cinesi dispongono di un'auto rispetto alle 50 degli europei). La corsa per questi mercati e il posizionamento su questi mercati da parte delle potenze europee aumentano ed inaspriscono le loro rivalità economiche ed egemoniche.

B) Il secondo *processo* è rappresentato dallo sviluppo delle *relazioni bilaterali* tra paesi imperialistici e dal conseguente spostamento da parte degli Stati Uniti dell'*asse degli scambi* dall'UE ai singoli Stati membri. Nel 2003 gli Stati Uniti hanno investito nell'UE il 75% degli investimenti esteri rispetto al 65% investito negli Stati Uniti dagli Stati dell'UE. Il flusso degli investimenti reciproci tra le due aree si mantiene ancora molto elevato. Lo sviluppo delle *relazioni bilaterali* porta al dirottamento e alla concentrazione dei capitali verso e nei *paesi preferiti* a scapito degli altri. La fornitura degli elicotteri da combattimento da Finmeccanica all'esercito americano si inserisce in questo *processo*. E il nuovo *bilateralismo* negli scambi genera nuove divisioni e rivalità infraeuropee ed esaspera quelle esistenti.

C) Il terzo *processo* risiede nella stabilizzazione dell'occupazione anglo-americana dell'Iraq e nell'estensione all'area mediorientale della *logica di occupazione* militare. In Iraq la situazione in campo è questa: le forze di occupazione mantengono il controllo delle città e dei nodi viari attraverso la potenza di fuoco e l'annientamento fisico; da parte sua la *resistenza* anti-occupazione si allarga sotto forme varie e rende sempre più pesante il *tributo di sangue* a carico di conquistatori e collaborazionisti. Fuori dall'Iraq la *Casa Bianca* è lanciata in nuove minacce e pressioni contro Iran e Siria. E agita e nasconde i suoi piani di espansione col e dietro il progetto del *grande medioriente*. La guerra di usurpazione e di razzia tende ad allargarsi e a spaccare ancor più profondamente le potenze europee. L'Italia è coinvolta pienamente in questo allargamento. Il rifinanziamento dell'*operazione Babilonia* conferma che Roma intende giuocare un ruolo di *comprimaria* in questa area. Perciò lo sviluppo operativo dei piani di espansione americana renderà ancora più profonda la divisione prodottasi tra le potenze europee al momento dell'invasione dell'Iraq.

Questi *processi* spingono quindi le potenze europee l'una contro l'altra; e, al contempo, a ricercare nuove alleanze e rischieramenti nello scacchiere europeo e mondiale (6).

Parlando di rischieramento delle potenze europee bisogna chiarire subito che la ricollocazione statuale (politico-militare) delle potenze europee non nasce e non finisce nel Vecchio continente. Fa parte di un riallineamento

mondiale, in cui sono coinvolte grandi medie piccole potenze e il sistema degli Stati nel suo complesso. Si tratta cioè del riposizionamento di ogni Stato nel quadro mondiale, determinato dall'evoluzione dei reciproci rapporti, di cui è opportuno tracciare alcune linee a chiusura del rapido sguardo sulla situazione internazionale.

CAP. 4°

LA SPACCATURA TRANSATLANTICA E IL NUOVO EPICENTRO ECONOMICO E D'AFFARI: L'AREA PACIFICO-ASIATICA

Per più di quarant'anni l'*atlantismo* ha costituito il baricentro della storia planetaria. Sotto l'egida degli Stati Uniti le potenze europee assurgono a polo continentale di questo baricentro. Con gli anni novanta il baricentro si incrina. Anche se all'interno del *blocco transatlantico* tengono investimenti e scambi commerciali, rimontano le rivalità nel suo seno, cambiano gli interessi strategici, sorgono nuove correnti di affari. Dal decennio scorso gli Stati Uniti guardano all'area del pacifico e a quella asiatica come alla *cintura dell'economia mondiale*. Qui si concentra metà della popolazione terrestre e ci sono enormi risorse materiali e capitali (*surplus* giapponesi). Perciò il controllo di quest'area si presenta strategicamente decisivo per una superpotenza e per gli equilibri mondiali.

Nel 2004 il deficit commerciale e il deficit di bilancio americano hanno raggiunto i 3.300 miliardi di dollari, pari a un terzo circa del PIL. Questo deficit è stato finanziato dalla Cina coi suoi saldi commerciali, dal Giappone con l'esportazione di capitali (acquisti dei titoli del debito pubblico). L'economia indebitata americana si intreccia sempre di più con l'economia asiatica. Questo intreccio tende a spostare l'asse di affari dalla finanza americana verso l'area asiatica. E contribuisce alla decadenza delle decrepite istituzioni atlantiche (FMI, NATO, G-7).

La centralità affaristica che assume l'area pacifico-asiatica comporta un riallineamento da parte di tutti gli Stati. Dallo spostamento del baricentro affaristico del mondo discende quindi:

- a) in primo luogo la sostituzione dell'*atlantismo* con coalizioni e nuovi canali di regolazione dei rapporti interstatali;
- b) in secondo luogo l'accelerazione delle rivalità interimperialistiche, delle contrapposizioni tra le potenze europee e della periferizzazione dell'Europa rispetto al nuovo asse del mondo;

c) in terzo luogo l'inasprimento della conflittualità generalizzata tra tutti gli Stati in quanto la formazione storica di un nuovo baricentro economico importa un riassetto di tutti i rapporti di forza interstatali; l'atlantismo si costituì dopo un macello bellico mondiale; la costituzione del nuovo baricentro lo precede.

Dunque possiamo considerare la guerra di razza in corso, la guerra valutaria USA-UE-Giappone, i nuovi piani di espansione militare degli Stati Uniti, le contrapposizioni tra le potenze europee, e tutti gli sconvolgimenti che ne derivano, come aspetti e momenti di un generale riassetto dei rapporti di forza (economico-finanziari-militari) interimperialistici e interstatali, tesi a una rigerarchizzazione del dominio e a nuovo baricentro egemonico del mondo.

NOTE.

(1)-(2) Questi i primi 10 gruppi per fatturato e proventi nel 2004

Eni	51.487.000	5.585.000
Ifi	50.780.000	-130.000
Telecom	30.701.000	1.192.000
Enel	30.022.000	2.509.000
Finmeccanica	8.233.000	168.665
Poste Italiane	8.057.672	90.287
Pirelli & C.	6.691.453	-39.357
Grtn	6.397.741	12.423
Edison	5.985.000	144.000

(3) Il sistema bancario italiano a parte Mediobanca si basa su 10 gruppi di grossa-media stazza. I tre gruppi principali sono: Banca Intesa, Unicredito Italiano, San Paolo Imi. Seguono: Monte dei Paschi e Capitalia. E in posizione intermedia BNL e Bpn Banca; in coda Banca Anton veneta, Banca Popolare Verona e Novara e Banca Popolare Lodi. Il capitale estero è presente in queste banche. La francese *Agricole* è primo socio di Intesa; il gruppo francese Bollardé ha una forte posizione in Mediobanca; l'olandese Abn Amro è in Capitalia; il Banco di Bilbao è azionista al 14,9% della BNL.

(4) Il *Financial Time* accusa subito Roma di impedire il consolidamento del sistema creditizio continentale; mentre l'ex burocrate UE, Monti, critica il nazionalismo della Banca d'Italia scrivendo sul Corsera 14/2/05 che c'è una folla di personaggi del mondo politico bancario immobiliare e in qualche caso industriale che formicolano accanto al governatore e che tendono a chiudere il mercato finanziario. Frasi di rito queste che servono a nascondere che questa *folle di personaggi* è la *nuova fauna finanziaria del protezionismo aggressivo*.

(5) Il *Manifesto*, il cui compito è quello di alterare ogni criterio marxista (e anche materialista-scientifico) nell'analisi degli avvenimenti e di disorientare politicamente gli *elementi di sinistra*, nel numero del 21/1/05 compila addirittura un *decalogo del tradimento italiano*, enumerando le seguenti «10 scelte antieuropee. 1. Rifiuto di partecipare allo sviluppo del

Consiglio Europeo delle Ricerche; 2. Autarchia nella politica spaziale europea; 3. Cessione agli anglo-americani della tecnologia radar nazionale attraverso l'accordo stipulato da Finmeccanica con Bae System; 4. La Fiat ha venduto l'Avio, una delle poche industrie ad alta tecnologia del settore aeronautica; 5. Perdita di leadership dell'Italia nella fase di sviluppo del sistema satellitare Galileo; 6. Gli accordi in corso tra Finmeccanica e la francese Alcatel sfavorevoli all'Italia; 7. Disimpegno finanziario nell'esplorazione interplanetaria; 8. Da due anni il governo italiano è moroso nel contributo finanziario alla gestione del laboratorio di fisica della materia di Grenoble; 9. L'Italia ha finanziato l'acquisto di un cacciabombardiere Usa, definanziando un analogo programma europeo; 10. Decisione dell'Italia di uscire dal programma europeo Airbus»!

(6) Una *spia* della divisione infraeuropea è data dal mancato contrattacco della BCE alla guerra valutaria scatenata dagli Stati Uniti con la svalutazione del dollaro. La Banca Centrale Europea non solo non ha tentato la politica dell'*euro forte*, attraendo le risorse in fuga dal dollaro per investirle nei paesi dell'est europeo; ma non ha fatto neanche la politica dell'*euro debole*, stimolando gli investimenti nell'area comunitaria ed ostacolando le esportazioni americane. La BCE poi è rimasta inerte anche successivamente. Il 20 novembre al G-20 di Berlino Schröder ha attaccato Washington denunciando che il cambio euro/dollaro era preoccupante e che la BCE ha continuato a subire la fluttuazione del dollaro. Ogni avvenimento di una certa portata, da qualunque area derivi, mostra quindi la contrapposizione crescente tra le potenze europee.

II. LA CRISI SOCIALE TOTALE

Il marxismo insegna che la formazione e la riproduzione delle classi e della società nel suo complesso dipende dai rapporti di produzione e di scambio storicamente determinati. Venticinque anni di dominio del *capitale finanziario parassitario* hanno trasformato i rapporti di produzione e di scambio da condizioni e mezzi di accumulazione del capitale in fonti di rendita per speculatori usurai e parassiti. E, al contempo, hanno spaccato la società in due poli: in una ristretta cerchia di ricchi (l'oligarchia del denaro) nel polo alto; in una massa di salariati sottopagati nel polo basso; con classi intermedie decadute e pencolanti verso il basso. A metà degli anni novanta, e con riferimento specifico alla società americana e italiana, abbiamo denominato questo tipo di società *modello sanguinario* con l'intento di mettere in luce l'incertezza e l'insicurezza delle basi di esistenza delle masse, nonché il carattere feroce delle relazioni sociali e umane. Dieci anni dopo ci troviamo con un modello sociale ancora più sottomesso al potere del denaro e più imputridito nelle sue relazioni sociali e umane. Tutti i rapporti sociali e interpersonali sono mediati dal denaro; il bisogno quotidiano, immediato, di denaro è diventata la necessità primordiale cui è legata l'esistenza di ognuno. Non possono più esistere, se non in via di eccezione, rapporti interpersonali che non passino attraverso il denaro. E vanno in crisi i rapporti intersoggettivi e plurisoggettivi non mediati dal denaro. Marx aveva rilevato che era nella logica immanente del capitale la voglia del *capitale monetario* («D») di arricchirsi e di diventare subito capitale più grosso («D'») saltando le peripezie della produzione e della circolazione. Questa tendenza del capitale è diventata dominio reale. Il denaro si fa dal denaro o dalle forme in cui esso si corporifica (patrimoni). La società tutta è dominata e percorsa da questa voglia. Ora questa forma di società è entrata in crisi totale, in quanto, oltre all'individualizzazione estrema dei rapporti alla precarietà senza fine all'aggressività montante proprie del *modello sanguinario*, minaccia costantemente di far saltare e fa saltare le basi di vita e di riproduzione delle classi sottomesse al potere del denaro. La crisi sociale totale delinea quindi un modello sociale a rischio crescente di sopravvivenza ritmato da una competizione folle e distruttiva.

Ciò detto possiamo ad esaminare gli aspetti più qualificanti della dinamica sociale.

CAP. 5°
RIVOLGIMENTI E RIADATTAMENTI SOCIALI

Lo *sprofondamento sociale* crea una situazione di malcontento generale, di tensione e impazzimento crescenti, di guerra civile quotidiana. La massa dei lavoratori metropolitani, maschile e femminile, quella degli immigrati, e, per diversi aspetti, la maggioranza della piccola e media borghesia, vive in uno stato esasperato di lotta individuale per l'esistenza, in uno scontro furioso per soddisfare i propri bisogni. Questo stato di tensione esasperata e di esagitazione è alla base di ogni pratica singola o di gruppo e di ogni forma di dinamica sociale. Ed indica il *grado* e il *carattere* dei contrasti e della violenza che intessono attualmente i rapporti sociali.

Il rapporto non affronta l'analisi del quadro complessivo della conflittualità sociale. Si sofferma a considerare soltanto la dinamica proletaria e giovanile e nei suoi aspetti più qualificanti. Gli aspetti più rappresentativi di questa dinamica da prendere in considerazione sono: a) le sollevazioni operaie; b) le proteste anti-tariffarie e gli espropri; c) le resistenze al controllo terrorizzante dello Stato. Cominciamo dal primo aspetto.

A) le sollevazioni operaie

La lotta operaia, che segna la manifestazione più espressiva contro il *riassetto dispoitico* del mercato del lavoro, è lo sciopero improvviso e continuato degli autoferrotranvieri di Milano esploso il 1° dicembre 2003. Lo sciopero si allarga rapidamente a tutta la categoria. E questa a dicembre blocca le principali città. Il 3 gennaio, in un contesto di mobilitazione, viene costituito a Firenze un *coordinamento nazionale di lotta* degli autoferrotranvieri. È un passo avanti nell'autonomia di organizzazione della categoria, ma il *coordinamento* non sfida la precettazione e lascia poi ai burocrati sindacali il compito della trattativa. La lotta così si disarticola e declina con lo sciopero del 30 gennaio. Riprendiamo dal bilancio, che abbiamo tratto di questa sollevazione (ved. Suppl. 16/2/04), due delle quattro conclusioni formulate che valgono come *lezioni* e come *indicazioni operative*. La prima è che bisogna spezzare il quadro di ripiegamento e la logica di subalternità in cui direzioni aziendali e governo cercano di tenere imprigionata la categoria col loro attacco al salario e alla dignità e con la catena di minacce penali sanzioni disciplinari e monetarie. Bisogna spostare in avanti la prospettiva di azione e attaccare l'ar-

roganza del padronato del potere e del sistema punitivo con la lotta senza affidare agli avvocati la difesa della irrestringibilità dell'iniziativa e della dignità operaia. La seconda è che lo sciopero ad oltranza è lo strumento necessario di lotta per ogni rivendicazione operaia: si tratti di ottenere integralmente gli arretrati o di promuovere un'azione di aumento generale del salario o di qualunque miglioramento della condizione operaia. È l'*armamento* basilare di cui deve attrezzarsi l'intero *movimento operaio* per potere reggere lo scontro contro il padronato nell'attuale fase di *riassetto dispotico* dei rapporti sociali in azienda e sul mercato.

La sollevazione, che raggiunge il gradino più alto, è quella degli operai di Melfi. I lavoratori della SATA (stabilimento del gruppo Fiat) si rivoltano contro la *doppia mandata* (turni massacranti) e la disparità salariale, sferrando uno sciopero a oltranza che va dal 19 aprile al 9 maggio 2004. Grazie alla risolutezza di azione, espressa dallo sciopero ad oltranza, gli operai di Melfi riescono: a) a piegare il padrone; b) ad aver la meglio sul sabotaggio sindacale; c) a fronteggiare la quotidiana minaccia delle forze di polizia. La sollevazione ha raggiunto il punto più alto in quanto ha posto tutte le premesse per compiere un ulteriore passo avanti: l'organizzazione autonoma, di classe, della categoria che è il traguardo verso cui debbono spingersi non solo le pattuglie d'avanguardia ma tutti i lavoratori combattivi.

La rivolta di Melfi ha dato, poi, un forte impulso alle manifestazioni degli immigrati. Centinaia di migliaia di extracomunitari sono scesi sulle piazze per protestare contro i tempi lunghi impiegati dai *commissariati* nel rinnovo dei permessi di soggiorno. Anche queste manifestazioni di protesta, dirette contro le *lentezze burocratiche*, sono conati di rivolta contro una condizione schiavistica di lavoro. Esse riflettono la capacità mobilitativa e la crescita organizzativa raggiunte dagli immigrati e rendono impellente la formazione del *fronte operai-immigrati*.

L'esame delle lotte operaie più combattive mostra quindi che il dinamismo operaio ha il suo centro propulsore nella rivolta alla razzia del lavoro.

Passiamo al secondo aspetto.

B) Le proteste anti-tariffarie e gli espropri

Dall'ampia gamma di mobilitazioni locali e di azioni dirette, messe in atto dalle componenti più povere del proletariato e dai senza salario, isoliamo ed esaminiamo i seguenti due *filoni*: a) le proteste anti-tariffarie; b) gli espropri.

Chiamiamo *proteste anti-tariffarie* le azioni collettive (manifestazioni, blocchi stradali e ferroviari, occupazioni di Comuni, ecc.) svolte da un numero vario di *consumatori* e *utenti* nel campo dei consumi di massa (luce, gas, benzina, pedaggi) e dei servizi (scuola sanità trasporti) contro il sistema dei prezzi pubblici e di monopolio. In questo campo sono state continue le proteste contro le tariffe elettriche e i ticket; e, parallelamente, le azioni collettive per trasporti e mense gratuiti. C'è stato un susseguirsi a livello locale di proteste, spontanee e organizzate, dirette tanto a contenere l'esosità dei meccanismi tariffari quanto a soddisfare bisogni sociali e individuali senza tramite monetario. Tutto ciò è un sintomo di un processo di sovversione di massa contro la logica di mercato e la logica monetaria, che va radicandosi sempre di più.

Gli *espropri*, qui presi in considerazione, non hanno alcun riferimento coi due episodi scenici avvenuti in novembre a Roma per iniziativa di formazioni interclassiste, riguardano le pratiche di appropriazione collettiva di mezzi di sussistenza. Una fascia variabile di proletari ricorre sempre più frequentemente a forme di appropriazione diretta dei beni a fine di sostentamento. Questo *fenomeno* si va allargando in quanto una parte crescente di proletari non ha i soldi non solo per arrivare a fine mese ma nemmeno a fine settimana. Le statistiche ufficiali parlano della *micro-criminalità* ma non hanno alcun dato su questo *fenomeno*. Acquisire i mezzi di sussistenza in una forma qualsiasi è una necessità di massa sempre più acuta. La sovversione sociale, come attacco alla proprietà privata, è quindi destinata a crescere.

Veniamo all'ultimo aspetto.

C) Le resistenze al controllo terrorizzante dello Stato

Questo aspetto riguarda in modo specifico il tratto politico della dinamica proletaria. Nel 2004 sono state numerose e qualitativamente elevate le manifestazioni di resistenza e di contrapposizione nei confronti del controllo terrorizzante dello Stato. Le forme più decise di resistenza e contrapposizione si sono avute nel corso stesso delle lotte operaie e sociali e come momenti necessari allo sviluppo di queste lotte (resistenza alle forze dell'ordine nella rivolta di Melfi; blocco degli ingressi in luglio a Fiumicino da parte del personale di terra dell'Alitalia; scontro con la polizia da parte dei pendolari o di comunità intere). Spesso le resistenze sono state una forma di reazione alle intimidazioni e alle irruzioni delle forze di polizia (come nelle scuole). In

tanti casi le resistenze si sono concretizzate in scontri veri e propri o in sollevazioni di quartiere (sollevazione di Scampia contro l'occupazione poliziesca del quartiere nella cattura del figlio del boss Di Lauro). Nella varietà di situazioni concrete ciò che permea e caratterizza il comportamento proletario è l'insofferenza, lo spirito di ribellione, contro la macchina di controllo e di repressione, asfissiante, dello Stato. In particolare questo spirito di ribellione si è concretamente manifestato sia nei confronti delle nuove tecnologie di controllo poliziesco, sia contro l'arroganza politico-militare del governo; ossia contro le due *facce* in cui si incarna la terrorizzazione statale. Quindi nel comportamento proletario si accumulano e si induriscono gli atteggiamenti di sovversione.

Tutto sommato dunque si approfondisce e cresce la spaccatura sociale, la tensione di massa, lo stress soggettivo, la volontà di scontro, la guerra sociale tra masse lavoratrici e bande di potere.

Vediamo ora come queste bande cercano di sedare le loro risse intestine e di tenere sotto controllo la situazione sociale.

CAP. 6°
SPECULATORI E PARASSITI
PER UNO «STATO RENTIER» DI RAZZIA

Nel 2004 le risse tra le bande di potere, tra gruppi bancari gruppi assicurativi-immobiliari e gruppi industriali, tra sciacalli del sistema Italia e vampiri di forza-lavoro, hanno spinto il governo Berlusconi sull'orlo del collasso (ved. la nostra analisi sulla «*crisi del berlusconismo*»). Tuttavia, verso la metà dell'anno, tra gli sciacalli del sistema bancario si realizza, con la mediazione della Banca d'Italia, un compromesso temporaneo, teso da un lato a stabilizzare il riassetto bancario raggiunto (con l'acquisizione della Banca Antonveneta da parte della Banca Popolare di Lodi e la costituzione del complesso assicurativo-bancario Unipol-BNL) e a proteggerlo dall'esterno; dall'altro a garantire i debiti dell'apparato industriale e in sofferenza. Parallelamente viene abbozzato con la Confindustria e con l'appoggio delle Confederazioni Sindacali il piano di rilancio dell'industria, denominato «*piano della competitività*», consistente in un insieme di sostegni statali mascherati a favore dei gruppi imprenditoriali. Dopo i rimpasti ministeriali, apportati in funzione di questi disegni, l'esecutivo Berlusconi resta in piedi.

In sostanza che cosa avviene? Avviene che sciacalli e vampiri si ritrovano sulla *linea del Piave* del *protezionismo aggressivo*. I gruppi bancari e speculativi conservano la libertà di manovra per scalate esterne e acquisizioni interne (scalata al gruppo editoriale RCS). Gli imprenditori aspettano di dividersi i sostegni. Le divergenze sulla *forma* dei sostegni, che divide soprattutto il marciume politico e i burocrati sindacali (la cui sinistra sostiene l'intervento pubblico), è secondaria. Almeno per il momento i gruppi imprenditoriali vogliono che a gestire i fondi pubblici siano solo loro (ved. l'atteggiamento della Fiat). Nel 2004 si pongono quindi le premesse per il riassetto degli equilibri tra le bande di potere e per il riassetto della forma Stato.

Tralasciando di approfondire l'esame dell'equilibrio provvisorio tra le bande di potere, dobbiamo gettare lo sguardo sul riassetto della forma Stato al fine di stabilirne la natura politica e sociale. A questo riguardo e sotto il primo profilo si deve osservare che in tutti i passaggi cruciali della crisi permanente del governo Berlusconi il tratto peculiare, che ne è stabilmente emerso, è la spinta all'*autonomizzazione* (e all'estensione dell'*autonomizzazione*) del presidente del consiglio, nonché alla *personalizzazione* della carica di capo del governo. Si è così radicato un *presidenzialismo* di fatto. Il presidente del consiglio dà l'indirizzo politico e tratta coi ministri e sottosegretari la sua attuazione. Tuttavia, pur concentrando nella figura del presidente del consiglio un potere elevato, questo tipo di *presidenzialismo* resta una forma impacciata di esercizio del potere rispetto alle necessità di centralizzazione e velocizzazione del comando da parte dei gruppi finanziari speculativi parassitari. Banchieri, grossi imprenditori, gruppi assicurativi, immobiliari, sono avidi di rendite, rapaci, arroganti, mozzamani. E pretendono un *governo forte*; un *esecutivo* che veicoli i loro interessi di sfondati super-ricchi senza intralci facendo *tabula rasa* degli interessi di tutte le altre classi sociali ad essi sottomesse. Quindi, sul piano politico-istituzionale, il riassetto della forma Stato esige un tipo di governo accentrato e dirigistico.

Sotto il secondo profilo, cioè sotto quello sociale, va detto che le bande di speculatori e parassiti, il 5% circa della popolazione che si è insediato al vertice della piramide sociale e che costituisce la *crema* della classe dominante, possono mantenere in piedi il loro potere dissanguante solo attraverso una macchina statale militarizzata e l'impiego delle tecnologie più sofisticate di controllo. Queste bande premono affinché lo Stato assuma, a interesse superiore del sistema, il patrimonio, la rendita, l'usura. E tendono alla formalizzazione di uno *Stato rentier* di razzia. Quindi, sul piano sociale, il rias-

setto della forma Stato mira a funzionalizzare il ruolo di classe dello Stato in quello di *strumento usuraio*.

Bisogna aggiungere, in appendice, che al dominio di queste bande di parassiti non occorrono speciali dottrine politiche e scienze. Bastano i miti, unti e bisunti, di religione patria e famiglia, con gli accessori di oroscopi e intimismo. In una società di *crisi totale*, in franamento, anche l'ideologia frana.

Buttiamo uno sguardo, prima di terminare la seconda parte, a questo fenomeno nell'intento di orientare soprattutto la gioventù.

CAP. 7°

LA MONETARIZZAZIONE DELLA POLITICA E LE CRISI DI ORGANIZZAZIONE

I rappresentanti politici delle bande di potere, comunque costituiti o associati, svolgono l'attività politica come attività professionistica, come mezzo di lucro. Se sono essi stessi imprenditori e/o affaristi usano la politica come strumento dei propri interessi imprenditoriali o per i loro affari. Se non lo sono usano la politica per se stessi, per i loro interessi personali. La politica, per il sistema di potere, è attività personale, imprenditrice. E deve avere il suo ritorno economico. Il processo di *monetizzazione* della politica risale agli anni ottanta, agli anni della trasformazione del capitale finanziario in capitale parassitario. È in questi anni che la politica si trasforma in affare. Questa trasformazione ha portato al personalismo; alla sostituzione del linguaggio politico col gergo aziendale, affaristico, calcistico, ecc.; all'uso della politica per far quattrini. In sintesi la monetizzazione della politica rispecchia e simboleggia: a) la trasformazione del pubblico (interessi pubblici) in privato (interessi privati); b) la riduzione della società a patrimonialità; c) la rappresentazione degli stessi valori capitalistici nella quota titoli di borsa. Quindi essa esprime la crisi ideologica finale della borghesia; l'*impasse politico* delle bande di potere a dotarsi di un canale di mediazione per conciliare gli interessi in conflitto; la crisi permanente di potere.

Il processo più nevralgico è l'organizzazione. La monetizzazione della politica rende possibile l'esistenza di una organizzazione rappresentativa delle bande di potere solo come strumento affaristico non più come organizzazione politica. A queste bande è precluso il «*partito politico*». A parte il monopolio dei *mezzi di informazione*, esse possono trovare espressione

politica solo nelle *consorterie accademiche*, adeguatamente finanziate, o nell'alta burocrazia statale ad esse asservita, o in entrambe. Quindi qualsiasi tipo di organizzazione, rappresentativo degli interessi delle bande di potere o a servizio di queste bande, non può sorgere che dall'affarismo ed essere uno strumento affaristico.

Ancora più profonda è la crisi organizzativa per le varie *agenzie politiche* dell'arco parlamentare che, non essendo al soldo di queste bande, ne mascherano gli interessi in nome del popolo della democrazia della giustizia ecc.. Per queste *agenzie*, o sedicenti partiti, diventa sempre più difficile mantenere un apparato organizzativo, che costa ma non rende; e che viene, d'altro canto, costantemente sottoposto a una *autopurgazione* in senso opinionistico. La crisi permanente di organizzazione investe anche le formazioni della media e piccola-borghesia. E non risparmia le stesse formazioni *centriste di sinistra*, che poggiano l'apparato su risorse affaristiche; non potendo adattarsi al mutamento delle situazioni. Quindi la crisi permanente di organizzazione politica è l'aspetto più sconvolgente della *monetizzazione* della politica.

Pertanto, e a conclusione, possiamo dire che la crisi permanente di organizzazione per la plutocrazia finanziaria per tutte le frazioni di classe della borghesia e per le classi medie è l'espressione più caratteristica della società di *crisi totale* per quanto concerne il sistema di potere.

SEZIONE II.

RISOLUZIONE POLITICA DEL 34° CONGRESSO DI RIVOLUZIONE COMUNISTA

Il 19-20 febbraio si è svolto a Milano il 34° Congresso della nostra organizzazione. Il Congresso al termine del dibattito politico ha approvato la seguente risoluzione.

1. Il «protezionismo aggressivo» fattore di approfondimento della crisi economica generale, delle rivalità interimperialistiche e interstatali, degli interventi armati

Il 34° Congresso, aggiornando l'analisi della situazione mondiale ed in primo luogo della congiuntura economico-finanziaria, deduce e osserva.

Il quadro mondiale dell'economia e della finanza imperialistiche rimane intonato alla tendenza depressiva che contrassegna, dal 2000 in avanti, la crisi generale di sovrapproduzione e la finanza speculativa.

Sul piano congiunturale va precisato che nel 2004, mentre l'economia statunitense ha registrato un altro anno di andamento sostenuto (incremento del Pil del 3,5% circa), quella delle potenze europee e del Giappone ha proseguito invece nel ristagno. Quanto alle cause specifiche dell'andamento congiunturale va detto in dettaglio con un colpo d'occhio complessivo. Il *propellente* dell'economia statunitense sta nel crescente indebitamento: privato e pubblico, e nelle enormi spese militari. Il sistema economico-finanziario americano si aggira in una voragine finanziaria di proporzioni mai viste. Il tasso di accumulazione di Giappone Germania Italia è stagnante. Germania e Giappone mantengono una bilancia attiva per le rispettive esportazioni nell'area *occidentale* e in Cina (il Giappone è diventato il primo esportatore in Cina). Cina e India mantengono i loro elevati tassi di accumulazione di *giovani capitalismi* ma in fase di decelerazione. Il Brasile e l'America Latina in genere hanno avuto una boccata di ossigeno. L'andamento congiunturale riflette e conferma quindi l'eccitazione affossante dell'economia statunitense e la depressione degli altri principali centri di accumulazione.

Il consolidamento della tendenza depressiva ha dato una spinta enorme al *protezionismo aggressivo*. Dal 2003 e in particolare nel 2004 ogni potenza

imperialistica, a partire dagli Stati Uniti, si è lanciata nel *protezionismo aggressivo*: nella protezione statale delle imprese e delle banche, nello scontro tra concorrenti, nella rapina delle risorse e dei risparmi altrui. Le due manifestazioni più vistose del *protezionismo aggressivo* sono la guerra monetaria tra dollaro euro yen e l'espansione del *militarismo bellico*. La guerra monetaria scatenata dagli Stati Uniti, con la svalutazione del dollaro, è un tentativo sconvolgente della *Casa Bianca* di arginare il declino industriale e la debolezza finanziaria scaricandone i costi sui propri concorrenti. La guerra di usurpazione tende ad allargarsi ad altre zone del Medio Oriente e del centro-asiatico (Siria, Iran). Quindi l'uso della forza militare estende la propria sfera di strumento regolatore dei rapporti interimperialistici e inter-statali.

2. La disarticolazione dell'atlantismo, la contrapposizione tra le potenze europee, lo spostamento del baricentro mondiale

Il 34° Congresso passa poi a considerare i mutamenti nel quadro dei rapporti mondiali tra Stati e rileva che lo sviluppo del *protezionismo aggressivo* ha impresso una forte accelerazione al processo di disgregazione-rigerarchizzazione di questo quadro. In particolare esso ha impresso una forte accelerazione al processo di disarticolazione del «*sistema atlantico*» e una spinta ancor più forte al processo di contrapposizione tra le potenze europee. Benché i due processi rivalistici abbiano origine diversa, in quanto il primo deriva dalla disgregazione del sistema imperialistico in centri rivali iniziata negli anni ottanta, il secondo dallo scontro per l'egemonia in Europa, essi ormai si mescolano insieme. E più cresce il rivalismo intereuropeo più si aggrava la disgregazione atlantica.

Considerando più da vicino la contrapposizione tra le potenze europee, esso rileva e precisa che l'attacco di Germania Francia Italia al *patto di stabilità*, con la loro pressione congiunta di elasticizzarne i vincoli, è la manifestazione ultima delle acute rivalità economiche intereuropee. In breve i *costruttori* del mercato e della moneta comuni prendono a picconare la *costruzione* da essi elevata perché, nella loro gara forsennata diretta a trovare nuovi sbocchi e a contendersi la supremazia in Europa, non possono accettare vincoli che non si tramutino in punti di appoggio. Il dato di svolta è che i più forti vogliono le *mani libere*, non solo di correre verso i mercati asiatici - verso Cina e India, di cui conoscono i limiti - o di stabilire scambi bilaterali

con Stati Uniti e America Latina, ma di muoversi più aggressivamente nello spazio europeo. Quindi la contrapposizione tra le potenze europee, che finora si è sviluppata sul piano economico-finanziario e politico, tende ora a trasferirsi sul terreno militare.

Il *Congresso* rileva inoltre che la disarticolazione atlantica e la contrapposizione intereuropea sono indice di un riposizionamento generale degli Stati all'interno del sistema imperialistico e del perno geografico di questo sistema nel suo insieme. Essi indicano un *declino* dell'*occidente* nei confronti dell'*oriente*; una perdita relativa di ruolo dell'area *euro-atlantica*, che ha costituito il baricentro economico-politico-militare del 20° secolo, nei confronti dell'area *pacifico-asiatica*, che viene ad assumere il ruolo di nuovo baricentro imperialistico del 21° secolo. Quindi ogni processo di disarticolazione continentale o intercontinentale va visto e valutato, non solo nella sua specificità territoriale, ma anche come momento di un più generale processo di riposizionamento e rigerarchizzazione degli Stati imperialistici nel sistema mondiale degli Stati e dello spostamento del suo baricentro geografico sull'asse *pacifico-asiatico*.

3. La bandiera dell'«italianità» sventola sulle banche; ovvero garrisce con gli avvoltoi

Il *Congresso* passa poi ad occuparsi della situazione italiana ed osserva, prima di tutto, che il *sistema Italia* si trova in prima fila nell'uso del *protezionismo aggressivo*, nella competizione protetta dallo *Stato*, nella prassi militare di scrocco e mercanteggio. E precisa in dettaglio. Nel 2004 il governo Berlusconi-Fini ha sferrato il suo attacco al *patto di stabilità* per forzare le esportazioni e i finanziamenti a sostegno delle imprese. Ha ufficializzato il suo *protezionismo commerciale* con la campanilistica richiesta, avanzata da un suo battistrada (la *Lega*), di *dazi doganali* contro le merci cinesi; appoggiando al contempo l'espansione delle imprese italiane nei mercati cinese e indiano. Ha posto sul sistema bancario il sigillo di *italianità* per bloccare l'avanzamento dei gruppi bancari esteri in quelli italiani (difesa di BNL e di Antonveneta dai tentativi di acquisizione, rispettivamente, della spagnola Banca di Bilbao e dell'olandese Abu Amro) e garantire le rendite più sordide ai nostri avvoltoi. Recentemente ha emanato il *decreto di competitività* che distribuisce fondi pubblici al sistema delle imprese coprendoli col tosaggio dei lavoratori. Infine ha prorogato la spedizione in Iraq, aumentando le

spese per le operazioni belliche e per il rammodernamento tecnologico degli strumenti di guerra. Quindi i nostri *gruppi bancari* e le nostre sanguisughe (compagnie di assicurazione e immobiliari) sono al centro dei processi più putridi di *espansione-sopravvivenza vampiresca* sul piano interno europeo e mondiale.

4. *Lo sprofondamento sociale*

In secondo luogo, considerando la condizione sociale del proletariato della piccola e media borghesia produttrice commerciale professionale, alla luce delle modificazioni intervenute, il 34° Congresso ritiene opportuno sul piano dell'analisi marxista di compendiare la condizione delle masse sottoposte al dominio del capitale finanziario parassitario, al riassetto dispotico dei rapporti di lavoro, alla razzia delle energie e dei risparmi, nel concetto di *sprofondamento sociale*, allo scopo di avere un'idea unitaria storico-concreta della condizione di classe. E all'uopo chiarisce che lo *sprofondamento sociale*, sprofondamento vero e proprio della base della piramide delle classi, è un fenomeno proprio delle società imperialistiche tecnologicamente avanzate, che non va confuso né con la povertà dei paesi arretrati e/o oppressi né con la miseria in generale. Esso consiste nella perdita di rango, di posizione, di base sociale; dipendente dall'eccessivo abbassamento e/o dall'incertezza dei livelli retributivi, di reddito, di trattamenti pensionistici, sanitari, ecc.; che rendono problematica l'esistenza individuale anche a *livello minimo* senza ricorrere all'indebitamento. Questo *sprofondamento* per vari aspetti è in corso dagli anni ottanta. Negli anni novanta si è condensato in una specifica condizione sociale: nella precarietà strutturale del lavoro e dell'esistenza. Ma è soltanto a partire dal 1995, con la *gratuitificazione* del lavoro e coi crescenti prelievi fiscali-tariffari-bancari-assicurativi-locativi-sanzionistici e le truffe sui risparmi, che entrano in opera i meccanismi aggravativi che hanno via via corrosi ogni base di esistenza delle masse. E ciò le ha fatte sprofondare nella condizione attuale. La società a più avanzato *sprofondamento* è quella statunitense dove l'uno per cento della popolazione ha il potere di fare e disfare la trama produttiva-distributiva, la struttura urbana e l'ambiente e di mandare sul lastrico proletari piccoli e medi borghesi. Quindi la società dello *sprofondamento sociale* assomma tutti i tipi di sfruttamento di oppressione di violenza e tutte le assurdità ideologiche e culturali accumulati dal capitalismo; ed indica in modo particolare la putrefazione avanzata di questo sistema.

5. Lo «Stato rentier» terrorizzante di avvoltoi

Passando ad esaminare la *crisi sociale* il 34^o Congresso, sulla base di quanto detto prima e nei quattro precedenti congressi (2000-2003), enuncia la tesi sul carattere totale della crisi sociale, definendo il modello esistente «*società di crisi totale*». Dopo avere enucleato i tratti qualificanti della *società di crisi totale* il Congresso, riservandosi di approfondirne l'analisi ad altra sede, passa ad occuparsi delle lotte di potere e della trasformazione della forma *Stato*.

Considerando le lotte di potere il Congresso osserva che le risse tra i gruppi bancari i gruppi finanziari-assicurativi-immobiliari i gruppi industriali, risse tra sciacalli avvoltoi e vampiri, a metà 2004 sfociano con la mediazione della Banca d'Italia in un compromesso provvisorio. Questo compromesso si basa sulla stabilizzazione del riassetto bancario raggiunto e sulla sua protezione dall'estero, sulla garanzia dei debiti delle grosse imprese, sul lancio di *grandi opere infrastrutturali* e su un piano di sostegno per l'industria appoggiato da Confindustria e Confederazioni Sindacali. La divergenza sulla forma del sostegno statale, che la sinistra politica e sindacale vorrebbe gestito dall'intervento pubblico, resta secondaria. Comunque i gruppi industriali vogliono che siano loro (Fiat) a gestire i fondi pubblici. Il governo Berlusconi scampa al naufragio adeguandosi a questo compromesso. Quindi nel 2004 si sono poste le premesse per il riassetto degli equilibri tra le bande di potere e per il riassetto della forma Stato.

Passando ora a considerare quest'ultimo riassetto il Congresso osserva che in tutti i passaggi cruciali della crisi permanente del governo Berlusconi è emersa invariabilmente la spinta all'autonomizzazione e alla personalizzazione della carica di capo del governo e che si è radicato un *presidenzialismo di fatto*. Il presidente del consiglio dei ministri dà l'indirizzo politico e media i rapporti coi ministri e sottosegretari per la sua attuazione. Tuttavia questo *presidenzialismo di fatto*, che è una rottura flagrante dell'assetto costituzionale, non può essere scambiato come il nuovo piedistallo del riassetto della forma Stato, in quanto il riassetto è funzione di interessi di classe e dipende non da formule giuridico-costituzionali ma da logiche di classe. Sotto questo aspetto va sottolineato che le bande di usurai di speculatori e sanguisughe, il 5% della popolazione che siede al vertice della piramide sociale, aspirano a una nuova forma di Stato che assuma la rendita l'usura il patrimonio a interesse supremo. Esse premono per la trasformazione defini-

tiva della forma «*Stato reazionario*», operante dall'inizio degli anni ottanta come macchina di potere del *blocco parassitario*, in uno «*Stato rentier*» terrorizzante di sciacalli e avvoltoi. Quindi, al di là delle forme giuridico-costituzionali, la logica di classe che sottostà al riassetto della forma Stato è quella di funzionalizzare la macchina statale armata di tutto punto e basata sulle tecnologie più sofisticate di repressione espropriazione controllo ai luridi interessi di questi *rentier*.

Il *Congresso* osserva infine che questo tipo di nuova *forma Stato* sul piano politico-militare è già operante dal 2003 come *macchina bellica terrorizzante*. E che sul piano dei rapporti tra le classi ha compiuto le prime operazioni in grande stile come apparato poliziesco repressivo-espropriatore contro i quartieri *sprofondati socialmente* già dall'autunno 2004 con l'occupazione di *Scampia* (Napoli). L'unico aspetto ancora in corso di definizione, ma rilevante solo sul piano formale in quanto riguarda il travestimento giuridico-costituzionale che va ad assumere la nuova *forma Stato*, è il ruolo di *servizio particolare* che esso deve svolgere a favore di questo o di quel gruppo di potere. Pertanto la *natura politica* di questa nuova feroce *forma di Stato* è abbastanza chiara; e può essere correttamente espressa con la locuzione sintetica di *Stato rentier di razzia* o con quella più particolareggiata di *Stato rentier terrorizzante di avvoltoi*. E siccome, come si è visto, questa nuova *forma Stato* è già in funzione, bisogna adeguare l'*attrezzatura* per combatterla in tutti i modi e con tutti i mezzi possibili.

6. Il movimento proletario protagonista dei rivolgimenti sociali

Il 34° *Congresso*, passando ad occuparsi del movimento proletario, constata ed afferma prima di tutto che le lotte le rivolte e i sommovimenti del proletariato sono il processo più marcante nel pianeta di questa fase di *rivolgimenti-riassetti*. Sia in Europa che negli Stati Uniti, in Giappone, Russia, Cina, India, Indonesia, Brasile, ecc., il movimento delle masse salariate e dei senza salario è quello che scuote le vecchie e nuove impalcature di potere capitalistico. Nuove forze proletarie entrano nella dinamica storica e sociale del pianeta. Non c'è angolo della terra, in momentanea pace o in guerra, in cui masse più o meno estese di lavoratori non siano in azione. Quindi i rivolgimenti in corso confermano, non solo la centralità indiscutibile del movimento proletario, ma anche la sua internazionalità perforante contro ogni contesto di aggressione o di guerre di rapina.

Fatta questa considerazione il *Congresso* esamina la dinamica proletaria in Italia e ne traccia le linee dorsali. Il 2004, sull'onda del 2003, presenta un quadro ampio di lotte, sociali e politiche. Travolgente è la classe operaia che, con gli scioperi improvvisi e a oltranza, piega il padronato, pubblico e privato. Il punto più alto di combattività, che lascia un esempio per tutti i lavoratori, è rappresentato dalla sollevazione dei dipendenti Fiat della Sata di Melfi. La lotta sociale e politica si è fatta più intensa e più estesa. Proteste e mobilitazioni si sono susseguite senza sosta contro i ritardi dei treni pendolari, il caro alloggi e gli sfratti, la *monetizzazione* della scuola e della sanità; per il funzionamento delle mense, la riduzione dei prezzi, contro la rapina tariffaria, ecc. Non c'è aspetto dei consumi di massa che non sia diventato terreno di conflitto. Numerose, varie, anche se spesso isolate, sono state le manifestazioni politiche, proletarie giovanili e studentesche, contro gli interventi repressivi e le operazioni terrorizzanti degli apparati di polizia. Accanto a queste manifestazioni vanno menzionate quelle degli immigrati contro i tempi lunghi impiegati dalle questure nel rilascio dei permessi di soggiorno. Dal quadro di insieme si vede quindi che tutte le componenti del proletariato sono in movimento.

Tuttavia va rilevato che a questo movimento non fa seguito una crescita politica e organizzativa. Ciò che continua a limitare lo sviluppo del movimento è il ritmo lento del coagulo, organizzativo e politico, classista delle forze in movimento. E quindi di anno in anno cresce il divario tra il ritmo dello scontro sociale e il ritmo della costruzione del partito.

7. La verifica della linea e il crescente impegno richiesto dall'attività politica

Dopo avere esaminato il quadro mondiale la situazione interna e il movimento proletario il 34° *Congresso* passa alla verifica della linea e dell'attività del partito. Ed osserva che, sul piano politico elaborativo organizzativo, il lavoro svolto dall'organizzazione ha riflesso la linea tracciata dal precedente *Congresso* con gli aggiornamenti decisi dagli organi dirigenti. Sul piano pratico invece l'organizzazione ha incontrato persistenti difficoltà di mobilitazione. E questo, a parte la ridotta visibilità esterna, ha reso più debole il ritmo di costruzione del partito.

Il *Congresso* nota poi che l'esame dell'attività di partito mette in luce un problema che si è ingigantito col tempo: il bisogno di una massa crescente di

energie per lo svolgimento dell'attività politica e degli stessi compiti più semplici dell'attività politica. L'attività pratica, la propaganda, il lavoro organizzativo elaborativo formativo ecc., richiedono dai militanti un impegno a tempo pieno. Da quando il tempo di vita è stato trasformato in tempo totale di lavoro, ossia dagli anni novanta, questo impegno è compresso da una strettoia. Chi lotta si trova impedito nell'azione dall'ingorgo delle incombenze quotidiane. Si è quindi aperta una contraddizione di fase che l'organizzazione deve affrontare saggiamente. L'avviso del *Congresso* su questo problema è di sviluppare i circuiti di partitizzazione e di consentire ai quadri più seri e responsabili di dare il massimo di energie al partito.

8. La centralità del lavoro giovanile e il fronte proletario tra locali e immigrati

Fatte queste considerazioni sulle difficoltà di mobilitazione e sull'impegno militante il *Congresso* afferma e sottolinea che il lavoro giovanile rimane al centro della linea operativa; e che questo lavoro va svolto nei tre campi determinati: a) nella *fabbrica flessibile*; b) nella scuola; c) nel carcerario. La *questione criminale* coinvolgerà un numero crescente di giovani, di proletari, di piccolo-borghesi in quanto la loro condizione di vita non è caratterizzata soltanto da difficoltà temporanee di esistenza bensì dallo sprofondamento sociale. Il compito del partito è quello di reclutare i giovani nella battaglia per il comunismo, evitando la loro caduta in arruolamenti di morte (militari o criminali). Nel 2004 c'è stata una radicalizzazione delle forze attive della gioventù anche se finora non si profila un movimento rivoluzionario giovanile.

Il *Congresso* sottolinea poi che altro punto fermo della linea operativa deve essere il *fronte proletario tra lavoratori locali ed immigrati*. Le *metropoli* criminalizzano la forza-lavoro immigrata, su cui commerciano e di cui hanno bisogno, per ricattarla ed averla a disposizione a basso prezzo. Gli immigrati ne hanno fatta di strada sul terreno organizzativo e sociale; ma restano attaccati alle loro radici nazionali e alle loro credenze religiose. Nel rispetto della loro autonomia bisogna attrarre le forze più decise nella superiore organizzazione del *fronte proletario* per unire le forze, realizzare obiettivi comuni armarsi di una autentica prospettiva di classe al di sopra dei separatismi nazionali e pregiudizi religiosi.

9. L'arma del partito

A conclusione delle analisi e delle considerazioni che precedono il 34^o Congresso adotta la parola d'ordine proposta dall'*Esecutivo Centrale*, «**l'arma del partito contro la terrorizzazione statale**», e la lancia alle avanguardie proletarie e alle forze attive giovanili, sottolineando che lo sviluppo e il potenziamento dell'organizzazione di partito segna il reale sviluppo della volontà e della capacità dei rivoluzionari della classe operaia e del proletariato di combattere attaccare e abbattere il potere degli sfruttatori usurai e parassiti ed edificare una società senza classi.

Il Congresso dà poi le seguenti indicazioni:

a) preparare e attuare una campagna di propaganda e di mobilitazioni contro lo *Stato rentier* terrorizzante degli avvoltoi sull'obiettivo del potere proletario;

b) predisporre i mezzi operativi per organizzare e mobilitare i lavoratori contro i meccanismi di esproprio di taglieggiamento fiscale tariffario assicurativo locativo sanzionistico petrolifero e difendere i salari le pensioni e i redditi più bassi;

c) lanciare un nuovo piano di mobilitazioni per il *salario minimo garantito* di 1.032 euro mensili a disoccupati precari senza reddito e bisognosi a protezione della loro sopravvivenza e della dignità personale;

d) proseguire nelle campagne di organizzazione politica giovanile e femminile;

e) diffondere tra le masse i contenuti della risoluzione.

Il Congresso raccomanda infine di pubblicare e propagandare il «*programma rivoluzionario*» per la gioventù.

Milano, 20/2/2005

Il 34^o Congresso
di Rivoluzione Comunista

SEZIONE III. LE NUOVE MISURE CONTRO L'OSTENTATO «TERRORISMO INTERNAZIONALE» SISTEMATIZZANO LA «TERRORIZZAZIONE STATALE» COME ARMA DI RICATTO E DI CONTROLLO DI IMMIGRATI E LAVORATORI LOCALI

Il nostro *Comitato Centrale* si è riunito il 28 luglio per fare il punto sulla situazione politica, specificare i nostri compiti e decidere altre questioni all'ordine del giorno. Riportiamo la risoluzione politica presa sul primo punto.

LE LINEE EVOLUTIVE DEL QUADRO MONDIALE

Il *Comitato Centrale* inizia i lavori facendo il punto sulla situazione. Ed osserva che la *dinamica* mondiale ricalca, nei suoi aspetti generali - economici, sociali, militari -, le tendenze evolutive tratteggiate nel 34° Congresso (ved. Suppl. 1° marzo 2005). Aggiornando poi l'esame specifico di questi aspetti esso registra e rileva analiticamente i seguenti sviluppi.

A) **Sul piano economico.** Il *trend* di crescita statunitense, in via di rallentamento, rimane trainato dalla spesa militare, dall'indebitamento, dalla speculazione immobiliare. L'accenno di ripresa giapponese non si stacca dallo sfondo depressivo. Nell'area europea permane il ristagno depressionario. Cina e India si trovano davanti ai problemi strutturali del proprio sviluppo, a partire dalla creazione di un mercato dei capitali, in un quadro che si aggrava.

In particolare, per quanto riguarda l'economia italiana, c'è da rilevare: a) che nel primo trimestre dell'anno sono scesi ulteriormente i settori tessile, del mobile e del trasporto; b) che gli investimenti languono; c) che le imprese manifatturiere guardano all'esportazione e non al mercato interno, anche se nell'ambiente imprenditoriale circola il convincimento che il *fondo* è stato toccato e che dovrebbe partire la ripresa. Di conseguenza per il momento il ritmo si mantiene ristagnante.

Ciò che si sviluppa nel quadro mondiale sono le guerre economiche,

commerciali e valutarie. E, quindi, cresce la rivalità concorrenziale, la disarticolazione degli scambi, il *protezionismo aggressivo* di ogni potenza contro tutte le altre. L'accordo di contenimento, relativo a una decina di capi di abbigliamento sottoscritto da Cina e UE a Shanghai il 10 giugno e valevole fino al 31 dicembre 2007, è una tregua temporanea nella *guerra tessile*.

LE MASSE IN RIVOLTA

B) **Sul piano sociale.** Aggiornando lo sviluppo della *dinamica* sociale il *Comitato Centrale* rileva che le masse popolari e proletarie sono in sommovimento nei paesi più diversi del mondo. Il 24-25 marzo in Kirghizistan le masse popolari hanno preso il controllo della piazza scontrandosi con la polizia e sfogando la loro collera sui centri commerciali e sulle banche (ved. Suppl. 1/4/05). Il 12-13-14 maggio si sollevano ad Andijan nell'Uzbekistan decine di migliaia di operai disoccupati donne e bambini in segno di protesta contro la disoccupazione i bassi salari e l'oppressione feroce del regime (ved. Suppl. 16/6/05). Dal 20 maggio all'11 giugno i minatori e campesinos boliviani hanno assediato la capitale, bloccando diverse altre città con continue mobilitazioni, finché non hanno ottenuto le dimissioni del presidente Carlo Mesa e l'abbandono dell'aspirante leader neoliberalista filo-americano Vala Diez; lasciando La Paz con l'ultimatum al neo-presidente Rodriguez di «nazionalizzare gli idrocarburi». Il 20 luglio in sei città dello Yemen le masse popolari si rivoltano contro il governo in segno di protesta per il raddoppio del prezzo della benzina e il maggiore aumento del prezzo del diesel e del kerosene; scattato in seguito all'abolizione del sostegno statale imposta dal FMI. Il regime di Ali Abdullah Saleh ha lanciato i blindati sui manifestanti e negli scontri ci sono stati 50 morti e centinaia di feriti. Questi sommovimenti e rivolte, benché diversi nelle loro spinte e svolgimenti e distanti tra loro geograficamente, sono tutti anelli momenti e esemplificazioni di quel processo di rivolgimento sociale che è un contrassegno della fase attuale.

Per quanto riguarda la *dinamica* italiana va rilevato che cresce la tensione di massa in quanto cresce il senso di insopportabilità delle condizioni di lavoro e di vita. Gli ultimi dati, occupazionali retributivi e sui prezzi, segnano un ulteriore inasprimento di queste condizioni. Le grosse aziende metalmeccaniche hanno eliminato 12.000 posti di lavoro e triplicato le ore di cassa integrazione; mentre l'aumento della benzina e dei tabacchi ha smangiato il 2% del salario. Il nuovo calo dell'occupazione e del salario e il nuovo aumen-

to del costo della vita vanno a *spalmarsi* su una condizione insostenibile. Quindi diventa sempre più forte la spinta alla rivolta sociale.

LE MACCHINE BELLICHE SI CONGEGNANO COME MECCANISMI DI TERRORIZZAZIONE STATALE

C) **Sul piano militare.** Il *Comitato Centrale* passa in terzo luogo a considerare la *dinamica* bellica. Ed osserva innanzitutto che si ampliano le aree di intervento armato (minaccia USA all'Iran). Ed in secondo luogo che ciò che segna, dal *Congresso* ad oggi, un peculiare sviluppo è la *modellazione* delle macchine belliche imperialistiche in macchine belliche totali. In meccanismi coordinati di violenza militare distruttiva esterna e di terrorizzazione poliziesca interna contro immigrati e proletari. Le odierne *bande* finanziarie-parassitarie operano come se il *fronte* fosse uno solo; in quanto la razzia del lavoro dei risparmi e delle risorse, ovunque e con qualunque mezzo praticata, è retta dalla stessa logica di sopraffazione: **affaristica** e **di classe**. Quindi ogni potenza imperialistica non può espandersi all'esterno senza sottoporre il proprio territorio e popolazione a totale militarizzazione.

La *guerra al terrorismo* è la prima gigantesca operazione armata del 21° secolo di saccheggio e spartizione del medio-oriente e del centro-asiatico (e potenzialmente di tutte le altre aree spartibili) lanciata dagli Stati Uniti e seguita da Gran Bretagna, Russia, potenze europee, Giappone, Israele e potenze minori, ciascuna con le proprie mire e appetiti. Come ha messo in luce il nostro 33° *Congresso* (ved. Suppl. 28/1/04) la pratica di dominio comune di tutte le *bande* finanziarie-parassitarie al potere in questi Stati è quella di trasformare gli apparati di controllo e repressione in sistemi di terrorizzazione permanente. In Italia questa trasformazione si è compiuta. E ci troviamo, dunque, sotto il ricatto permanente.

LA SORDIDA RISSA DI POTERE TRA SCIACALLI E AVVOLTOI

Il *Comitato Centrale* passa poi a gettare uno sguardo alla *crisi italiana*. Ed osserva che, nel quadro della crescente contrapposizione tra le potenze europee che ha messo in forse il sostegno di ognuna al *bilancio comunitario*, la rissa tra i nostri gruppi di potere (tra cosche bancarie, industriali, assicurative, immobiliari) sul *riassetto bancario* è entrata in una fase torbida. Nel momento in cui il piano «*fazista*» - di fusione BPI-AntonVeneta e Unipol-

BNL e di sbarramento della pretendente olandese e del Banco di Bilbao - stava per giungere in porto sono piovuti pesanti attacchi da varie direzioni. Confindustria e grossi banchieri, appellandosi alle *regole di mercato*, chiedono la testa del governatore della Banca d'Italia. Le procure di Roma e Milano hanno avviato indagini sui promotori delle due scalate. Quella di Milano ha disposto il sequestro del pacchetto azionario dell'amministratore delegato della BPI. Si sta sviluppando una zuffa che coinvolge finanza istituzioni magistratura. Ciò detto, va rilevato che i gruppi di potere e le cordate di gruppi, che si oppongono al *riassetto fazista*, non hanno un contropiano o un proprio progetto di *riassetto bancario*. Ognuno aspira a un ruolo maggiore e, soprattutto, a garantire i propri debiti. Nello scambio dei colpi nessun gruppo mette in forse, tranne qualche battuta stucchevole, il *sistema delle rendite*. Anzi ogni gruppo lo sostiene nel proprio interesse. Il 2004, anno di magri utili per l'economia produttiva, ha visto i nostri maggiori gruppi finanziari, energetici e terziari, realizzare una montagna di profitti-rendite (l'Eni ben 14,4 miliardi; l'Enel 12,3; la Telecom 10,5). In sintesi, acquisire maggiori rendite, trovare garanzie per ripianare i propri debiti, sono questi i *moventi* di fondo della zuffa in corso. Quindi la *trama*, che unisce e contrappone i nostri gruppi di potere in questa zuffa, è tutta intessuta di appetiti e di aspettative di carattere parassitario e speculativo; e spinge a un assetto bancario e a un equilibrio politico che ne assicurino la maggiore soddisfazione.

La zuffa ha travolto i rimasugli della coalizione governativa, che ha trovato l'ultimo sussulto per varare la reazionaria riforma dell'ordinamento giudiziario; ma ha investito in pieno anche lo sbriciolato centro-sinistra. L'intero arco parlamentare si è ridotto a una poltiglia. E il *sistema politico*, nel suo complesso, a una tifoseria della *logica di sicurezza*. Ove, dunque, eccelle chi assume le posizioni più forcaiuole.

L'IMPIEGO DEI CORPI DI POLIZIA COME REPARTI ARMATI E DEL DISPOSITIVO MILITARE COME GENDARMERIA

Dopo questo aggiornamento della situazione il *Comitato Centrale* passa ad occuparsi delle «*misure urgenti per il contrasto del terrorismo internazionale*» contenute nel decreto-legge n. 144 (apparso sulla G.U. del 27/7/05 n. 173). Il decreto, preparato dal ministro di polizia, stabilisce e prevede le seguenti misure.

- 1) **Colloqui a fini investigativi**: l'estensione delle disposizioni sui col-

loqui investigativi, ammessi dall'art. 18 bis dell'Ordinamento Penitenziario nei confronti di chi è accusato di delitti di criminalità organizzata, ai delitti commessi per finalità di terrorismo.

2) **Permessi di soggiorno a fini investigativi**: concessione premiale di permessi di soggiorno a favore dello straniero che collabora con le forze di polizia nelle operazioni e/o indagini relative *«a delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico»*.

3) **Espulsione degli stranieri per motivi di prevenzione del terrorismo**: al prefetto, in aggiunta ai poteri di espulsione previsti dall'articolo 13 della legge sull'immigrazione, è attribuito il potere eccezionale di espellere gli stranieri *sospetti*, ai quali viene solo concesso di opporsi avanti i TAR competenti.

4) **Intercettazioni preventive**: estensione a favore dei *servizi di sicurezza* del potere di effettuare le intercettazioni e i controlli preventivi sulle comunicazioni relative ai delitti di criminalità organizzata anche *«alle attività terroristiche o di eversione dell'ordinamento costituzionale»*.

5) **Unità antiterrorismo**: costituzione di *unità investigative speciali*, combinate interforze e formate da ufficiali e agenti di polizia esperti, col compito di svolgere le indagini sui *delitti di terrorismo*.

6) **Controllo del traffico telefonico e telematico**: obbligo per i gestori di conservare i dati del traffico telefonico e telematico anche oltre 24 mesi; nonché di acquisire i dati anagrafici di chi acquista una scheda telefonica elettronica.

7) **Controllo sugli esercizi pubblici di telefonia e internet**: a partire dall'11 agosto 2005 chi intende aprire un *Internet point* deve ottenere la licenza dal questore; chi lo gestisce già deve chiedere la licenza entro il 26 agosto; inoltre, con provvedimento da vararsi entro 15 giorni, è fatto carico ai gestori di identificare gli utenti.

8) **Limiti all'uso di esplosivi**: sono previsti nuovi condizionamenti all'importazione commercializzazione e uso di detonatori ed esplosivi ammessi; ed è stabilito il nuovo reato a carico di chi *«addestra o fornisce istruzioni sulla preparazione o sull'uso di materiali esplosivi, di armi da guerra, di aggressivi chimici o di sostanze batteriologiche nocive o pericolose»*, punito con la reclusione da 1 a 6 anni.

9) **Identificazione personale con prelievi di saliva**: alla polizia giudiziaria è data facoltà, nell'identificazione di persone indagate, di prelevare campioni di saliva contro la loro volontà; inoltre sono autorizzate verifiche

sull'identità personale in ogni fase e grado del procedimento penale.

10) **Inasprimento delle norme sull'arresto e sul fermo:** viene abbassato da 5 a 4 anni e da 20 a 10 il limite minimo e massimo di pena per l'arresto obbligatorio in flagranza; inoltre è consentito l'arresto facoltativo in flagranza anche nei casi di detenzione di documenti falsi; ed ancora è previsto il fermo di chi è indiziato di *«un delitto commesso per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell'ordine democratico»*; ed è presunto che si dia alla fuga chi è in possesso di documenti falsi.

11) **Inasprimento delle misure di prevenzione:** al sorvegliato speciale con obbligo o divieto di soggiorno, che non osserva una prescrizione, è applicata la reclusione da 1 a 5 anni ed è consentito l'arresto; quando l'inoservanza si riferisce all'allontanamento dal luogo di soggiorno la pena sale da 2 a 5 anni; inoltre è previsto il congelamento dei fondi quando ci sono *fondati elementi* che questi vengano occultati o utilizzati *«per il finanziamento di organizzazioni o attività terroristiche anche internazionali»*.

12) **Ampliamento punitivo:** dopo l'art. 270 bis del codice penale, con cui nel 2001 era stato introdotto il reato di *«associazione finalizzata al terrorismo anche internazionale»*, vengono inseriti due nuovi reati: a) l'art. 270 quater che punisce l'*«arruolamento per finalità di terrorismo anche internazionale»* da 7 a 15 anni di reclusione; l'art. 270 quinquies che punisce da 5 a 10 anni di reclusione l'*«addestramento ad attività con finalità di terrorismo anche internazionale»*.

13) **Impiego del personale di polizia:** per sollevare il personale di polizia da compiti secondari è stabilito che nei processi a carico di detenuti le notificazioni possono essere effettuate da agenti di polizia penitenziaria; e che si possono affidare a guardie giurate i servizi di sicurezza sussidiaria nei porti stazioni ferrovie metropolitane e relativi mezzi di trasporto.

14) **Fermo di identificazione;** infine è raddoppiato il tempo, da 12 a 24 ore, a disposizione della polizia per l'identificazione della persona.

Questo complesso di misure di controllo, di prevenzione, di repressione, di arbitrio poliziesco-militare, esemplifica la strategia terrorizzante dello Stato nei confronti delle masse giovanili e delle masse proletarie. In parte rende ufficiale la prassi illegale (intercettazioni preventive, ecc.) seguita dalle forze di polizia. In parte rappresenta un inasprimento della coercizione di prevenzione. In parte costituisce un allargamento dei meccanismi di punizione. In parte è una generalizzazione degli arbitrii e dei poteri di polizia. Nel suo insieme esso delinea il tracciato di un *codice* controrivoluzionario di

guerra anti-proletaria basato sul ricatto e sulla soverchieria permanenti.

Va da sé che questo complesso di sedicenti «*misure di sicurezza*» ha ben poco da spartire con la fumosa e mistificante figura di *terrorismo internazionale*. Gli attentati, da qualunque area geografica provengano, hanno per bersaglio un paese determinato e non possono essere diretti che a colpire la politica di quel paese particolare. Non esiste e non può esistere un «*terrorismo internazionale*» se non come prassi e metodo di una superpotenza. Il «*terrorismo internazionale*», di cui parla il decreto, è solo e unicamente la copertura ideologica dell'espansionismo esterno e della terrorizzazione interna promossi dalle nostre cricche di potere.

LA NATURA DEL TERRORISMO DI MATRICE ISLAMISTA

Per quanto concerne, in particolare, il «*terrorismo*» di matrice islamista il *Comitato Centrale* tiene poi a sottolineare i tratti caratterizzanti di questa forma di *violenza indiscriminata*.

Primo. Va preliminarmente evidenziato che qualunque tipo di «*terrorismo*» è sempre un fenomeno politico anche se si traveste di fogge religiose.

Secondo. Il «*terrorismo*» jihadista, specificamente, da qualsiasi formazione e/o cellula incarnato, che agisca dall'esterno o che operi dall'interno, riferito agli Stati Uniti alle potenze europee o al Giappone consiste in una reazione suicida, in un atto dimostrativo contro la loro prepotenza.

Terzo. Non c'è e non può esserci alcuna «*guerra di civiltà*» o alcuna «*guerra santa*» tra islamici e occidentali. Ciò che «*carica*» fino al martirio gli attentatori integralisti, e in special modo, i *kamikaze* contro gli Stati Uniti e le potenze europee è solo e unicamente la politica di spadroneggiamento di questi *Stati* nel medio-oriente, nel centro-asiatico, e, in special modo, la loro occupazione dell'Iraq.

Quarto. Anche se la genesi del «*terrorismo islamista*» non può essere ricondotta alla sola occupazione dell'Iraq, non c'è dubbio sul piano dell'analisi concreta che, senza l'occupazione anglo-americana dell'Iraq appoggiata dalla Spagna e dall'Italia, non ci sarebbe stato né l'attentato di Nassirija, né l'attentato di Madrid, né l'attentato di Londra, né la minaccia di attentati in Italia, storica retrovia dei raggruppamenti nazionalisti arabi e islamici. Quindi il «*terrorismo*» jihadista, che va condannato unicamente perché colpisce in modo indiscriminato facendo strage di lavoratori, non può far paura che a chi ha l'arroganza di comandare in casa altrui.

A conclusione dell'analisi e delle considerazioni che precedono il *Comitato Centrale* denuncia e condanna le *misure di sicurezza* come arma terrorizzante del potere e come nuovo strumentario di apparatizzazione dello *Stato rentier terrorizzante degli avvoltoi*. Denuncia e condanna, altresì, il clima di linciaggio, di caccia all'uomo e di massacro, montato contro gli immigrati ed, in particolare, contro i lavoratori islamici. Chiama le avanguardie proletarie, le forze attive giovanili, gli immigrati, a mobilitarsi, a raggrupparsi, a formare il *fronte proletario* per difendersi dai nuovi meccanismi di controllo-prevenzione-repressione e combattere il potere poliziesco. Il *Comitato Centrale* raccomanda in particolare di stringere contatti e legami, di superare l'isolamento, di cooperare ad azioni comuni per reggere adeguatamente il livello di scontro con gli apparati di potere. Esso si rivolge poi alle avanguardie proletarie e ai rivoluzionari europei e li invita a collegarsi, a unirsi, per battersi insieme sotto la bandiera del marxismo per la dittatura del proletariato e la società senza classi mercato e denaro, autenticamente comunista. Costruire il partito rivoluzionario. Lanciare l'*arma* del partito contro la terrorizzazione statale. **Guerra di classe rivoluzionaria contro la guerra terrorizzante dello Stato.**